



L'ARALDO

della lingua e della cultura italiana all'estero



In attesa di autorizzazione. | Direttore: **Aldo Rovito**
Direttore responsabile: **Massimo Taggiasco**
Corso Roma,85 - 15121 Alessandria
Tel. +34605067676 | i.p.e.: identit.itestero@libero.it

- 22 marzo 2023 -

LA PRIMA VOLTA CHE HO AMATO L'ITALIA

La prima volta che ho amato l'Italia è stata a pagina trenta di un libro di storia, c'era la foto in bianco e nero di due soldati con le divise logore e la faccia scura di sole e terra, credo a El Alamein, facce da cafoni che ora non vanno di moda a Citylife, mi ritiravo al seminterrato della casa al mare pieno di volumi, conchiglie, un camino e il giradischi di nonno Felice, leggevo vicende di soldati, preferivo la guerra al vecchio libro di favole e le buste dei soldatini Atlantic di plastica al Commodore Vic-20 che papà mi aveva regalato per Natale, il generale Patton e il generale Graziani mi erano familiari quanto Goldrake o il Tango di plastica che ci scannava sulle sabbie della pineta, non ero arrivato ai dieci anni e non avevo conosciuto il primo orgasmo, la volta che l'Italia mi ha commosso è stato a un museo ampezzano, in mezzo alla sala era stato piazzato e retroilluminato un elmetto forato da un proiettile degli austroungarici, le guide avevano il cappello con la penna nera e la voce accennata e rispettosa che del sacro si prende cura con umiltà e devozione, io ho versato lacrime e nessuno mi ha detto bambino perché cazzo piangi, a nove anni imparai i confini e la linea da difendere senza bisogno della maestra, che pure mia nonna signora maestra era fissata con l'Italia, guai a toccarle Garibaldi, Mazzini e i patrioti schiattati sulle pietre del Gianicolo, la stessa Italia di Amatore Sciesa, di Nazario Sauro o pure dei fratelli Bandiera e la beffa dannunziana dei Mas alla corazzata Santo Stefano che avevo imparato a memoria anche sui libri a fumetti di Enzo Biagi - Sciesa era disegnato di spalle mentre faceva segno alle guardie di non fermarsi troppo a lungo sotto casa sua, per l'Italia doveva morire e aveva fretta. Io tutti i giorni mi sforzo di spiegare ai miei figli che l'Italia ama chi ama se stesso e il privilegio immeritato di aver aperto gli occhi la prima volta nell'unico luogo che un milione di volte puoi raccontare in modo diverso e poi iniziarti daccapo, adesso vorrei salvare Milano con la scure di Umberto Boccioni e un ghigno di FT Marinetti ma soprattutto vorrei restituire le mani gonfie di calli al proletario rosso di bandiera che la famiglia era la prima cosa senza quote rosa e l'amicizia si imbullonava alla catena di montaggio, amico mio, sai che ogni giorno è sempre più difficile spiegare quanto è dolce l'amore per la terra dei padri, da un momento all'altro mi aspetto che qualcuno obietti che il nostro tricolore offende la suscettibilità di tizi* e caia e sarebbe meglio tenerlo ammainato nella sala mensa di una caserma vuota, pensa che bello, no countries, meglio di Imagine, dai bro! Invece credo ancora che non tutto è perduto, l'amore d'Italia richiede pazienza, è un amore muto, una questione di coscienza, e se un partigiano delle Langhe e un milite di Salò, un brigante e un bersagliere, un carcerato e un fuciliere, vincitori e vinti, ragioni e torti, stretti per la mano da fratello a fratello lontano scendessero dal girone dei militi ignoti per accendere un fuoco in cerchio e raccontare storie con le bende ancora chiazze di sangue, persino tu capiresti, quando il Tevere si rabbuia d'arancio alla prima sera, il cigolio dolorante di un ammainabandiera.

ANGELO MELLONE, GIORNALISTA, SAGGISTA, SCRITTORE

La nascita della LINGUA ITALIANA



Sappiamo che i Romani (o meglio i cittadini dell'Impero Romano) per comunicare utilizzavano un latino "grossolano", cioè una forma meno elaborata di quello delle opere letterarie che ci sono pervenute. Ovviamente il latino si era imposto come lingua nella penisola italiana - e non solo - in seguito alle conquiste territoriali effettuate nel corso dei secoli.

Esistevano diversi "sermone" cioè registri linguistici ed il "sermo quotidianus" (latino parlato) era spesso influenzato dalla lingua che un determinato popolo parlava prima di essere stato conquistato.

Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.c.) i vari "sermone" quotidiani ebbero una evoluzione in modo indipendente l'uno dall'altro, dando inizio ad un lento ma inarrestabile processo di trasformazione del latino in volgare. Ebbero così origine le lingue romanze, dette anche "neolatine", cioè l'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese, il catalano, il romeno ed altre minori. Si continuava ad usare il latino vero e proprio solamente per redigere verbali o scrivere trattati cioè per usi meramente burocratici.

Intorno all'anno Mille le parlate romanze iniziarono ad essere utilizzate anche negli scritti al posto del latino, cosicché quest'ultimo venne "trascurato". Il latino divenne una lingua "morta", cioè messa da parte ed abitualmente "trascurata". Dobbiamo tuttavia tener

presente che di tutte le lingue "morte" il latino è quella più "viva", perché studiata da milioni di persone in tutto il mondo e considerata addirittura idioma ufficiale della Chiesa Cattolica.

I primi scritti in questa nuova lingua non più latina, ma non ancora italiana, probabilmente sono andati perduti, anche se qualcosa si è salvato.

Tra i più antichi documenti scritti in volgare italiano ci sono l'"Indovinello Veronese" del IX Secolo ed il "Placito Capuano" del X Secolo.

L'"Indovinello Veronese" è un breve testo di un ignoto copista scritto in forma di appunto nel margine superiore di un foglio in un codice pergameneo più antico.

La lingua di questo testo è molto simile al latino, ma molte parole sono scritte in modo diverso dal latino: per esempio le forme verbali non presentano la terminazione in "-t" tipica della terza persona singolare.

Nell'"Indovinello", metafora dello "scrittore", si legge: "Se paraba boves, alba pratalia araba, et albo versorio teneba, et negro semen seminaba". La traduzione è la seguente: "Spingeva avanti a sé i buoi, arava bianchi prati ed un bianco aratro teneva ed un nero seme seminava".

La soluzione dell'"Indovinello" è l'amanuense cioè colui che era addetto a scrivere a mano (in origine fu un lavoro cui si dedicavano i monaci), mentre i buoi sono le dita della mano, i prati bianchi

sono il foglio della pergamena, l'aratro la penna, il nero seme l'inchiostro.

Per quanto riguarda il nostro secondo documento, il Placito Capuano, bisogna precisare che il termine "Placito" indicava il parere di un giudice in una controversia fra privati.

L'autore del suddetto documento è Arechisi, giudice nella città di Capua, chiamato a risolvere una diatriba tra l'Abate di Montecassino Arigermo e un certo Rodelgrimo; quest'ultimo pretendeva che gli fosse riconosciuta la proprietà di alcuni terreni che in vece l'Abate rivendicava in capo all'Abazia. Nel documento è trascritta la testimonianza di un chierico e di alcuni abitanti del luogo a favore dell'Abazia. Vi leggiamo:

"Sao ko kelle terre per kelli fini que ki contene 30 anni le possette parte Sancti Benedicti": il testimone dichiarava di sapere ("Sao") che quelle terre entro quei confini per 30 anni avevano fatto parte del complesso patrimoniale dell'Abazia di San Benedetto.

Questa testimonianza è in una lingua ancora ricca di latino perché "ko" deriva da "eccu + illae"; "ki" da "hic", mentre "terre" e "parte" sono già "italiano", "fini" (per confini) è a metà strada. Siamo nel 960 d.c., non è più latino, non è ancora completamente volgare italiano, ma ci siamo quasi. Dalla nascita di una lingua al suo uso in versi e in prosa il passo sarà breve

Silvana Zacco Pancari

SEMPRE NEL CORSO DEL CONVEGNO DE L'ITALIA OLTRE I CONFINI SVOLTOSI A TRIESTE IL 29 OTTOBRE SCORSO È STATO SVOLTO QUESTO INTERESSANTE INTERVENTO DI ALBERTO SQUARCINA SULLA DIFFUSIONE DELLA LINGUA ITALIANA A MALTA

“L'ISOLA CHE NON C'È” (nel mare che non è più “nostrum”)

Negli anni Ottanta del secolo scorso Edoardo Bennato compose una canzone dal titolo “L'isola che non c'è”, ode all'isola di Utopia e alla rincorsa verso obiettivi bramati ma irraggiungibili.

Nella storia d'Italia esiste un'isola ancor oggi ad essa legata per storia e cultura, ma che a tutti gli effetti può essere considerata un'“isola che non c'è” ed essa è Malta.

Gli unici motivi per cui negli ultimi anni si hanno notizie della sua esistenza sono dovuti al fatto che la stessa si trova geograficamente nel mezzo delle rotte degli scafisti e relative ONG dedite al trasbordo immigrati tra Africa ed Italia.

Ma proprio la sua posizione geografica non può passare inosservata: geograficamente Malta esiste eccome e ci mette evidenza come la sua appartenenza alla penisola italiana sia ancor più evidente.

La Geografia e la Storia non mentono. Nella sua plurimillennaria storia Malta divenne Patria per fenici, greci, cartaginesi e romani.

Proprio quest'ultima presenza ne rafforzò e permise le radici più profonde, incuneando in essa la lingua originaria, il latino, le usanze, l'organizzazione urbanistica ed amministrativa che l'Impero portò in eredità a tutte le nazioni europee da esso fecondate.

Oggi rimane comunque un forte legame verso l'Italia: tale legame è nonostante tutto ancora rappresentato dalla lingua italiana.

La lingua italiana è sempre stata lo strumento “di potenza” con cui l'Italia ha potuto ergersi sulle altre nazioni come portatrice di cultura e civiltà.

A Malta già dalla metà del '500 apparvero con una certa regolarità documenti redatti in italiano e la stragrande quantità di manoscritti presenti nell'archivio dell'Ordine dei Cavalieri di Malta erano appunto in italiano.

In quell'epoca era del tutto normale che la lingua usata fosse l'italiano ed il latino che, insieme all'arabo dominavano il bacino del Mediterraneo.

La letteratura maltese dell'epoca manteneva schemi ed afflitti tipici della penisola italiana, in costante parallelismo con la sua architettura, cultura e relazioni ecclesiastiche e politiche.

La permanenza dell'Ordine come feudo del Regno di Sicilia consolidò il primato culturale e linguistico italiano.

Dal 1522 e fino al 1798 a Malta si continuò nell'uso dell'italiano e l'arcipelago rimase saldamente ancorato alla sfera culturale italiana, e italiana rimase la sua popolazione e la sua letteratura fino alla metà dell'Ottocento.

Se nell'utilizzo parlato dal volgo il maltese era lingua d'uso, la lingua italiana era quella scritta, in uso nell'ambiente amministrativo e letterario.

Quindi per più di due secoli, Malta fu una propaggine d'Italia in cui la sua lingua ne permeava spirito e cultura. In ambito letterario, inoltre, si registrò la presenza di alcuni dialetti italiani come, in primis, il siciliano ed in misura minore il fiorentino ed il napoletano: riprova che la cultura maltese si sviluppò in un contesto esclusivamente italico. In questo contesto crebbero poeti come Marcello Attardo de Vagnoli e Enrico Magi e drammaturghi come Carlo Magri e Giacomo Farrugia.



Nell'800 però questa unità linguistico-letteraria venne scossa e pian piano disgregata dapprima con la caduta dell'Ordine dei Cavalieri di Malta per mano di Napoleone Bonaparte e successivamente con l'avvento della presenza britannica.

Nel 1813 Malta divenne colonia inglese: sin dal loro arrivo gli inglesi incominciarono l'opera di sostituzione dell'italiano con la loro lingua. Inizialmente si scontrarono comunque con grandi problemi pratici, posti dal fatto di sostituire l'italiano con l'inglese, lingua “aliena” per il territorio e per la diversa struttura linguistica, e con reazioni politiche, ideologiche e linguistiche da parte del popolo maltese.

Nonostante tutti gli sforzi messi in atto dai nuovi venuti, l'italiano rimaneva comunque la lingua d'uso dei ceti abbienti della società maltese.

I motivi di tale contrasto al nuovo idioma furono dovuti essenzialmente a due fattori: uno, tradizionale, legato ai secoli passati sotto il potere politico dell'Ordine e alla sfera culturale italiana ed il secondo, religioso, poiché la chiesa maltese associava l'inglese al protestantesimo.

Nel 1842 la popolazione per un suo 30% circa sapeva parlare correttamente l'italiano contro uno scarso 4% che masticava l'inglese.

Pertanto, per tutto l'Ottocento e parte del Novecento l'uso ufficiale dell'italiano nelle isole maltesi continuò senza soluzione di continuità.

Dal 1921 gli inglesi, forzatamente con atti amministrativi, decretarono l'inglese lingua ufficiale, sebbene accanto ancora all'italiano.

Contemporaneamente però gli inglesi cercarono di creare ed istituzionalizzare la lingua maltese proprio per colpire l'italiano, cercando di scalarlo come lingua di riferimento culturale.

In particolare, gli sforzi di sostituzione linguistica si acuirono a partire dalla proclamazione del Regno d'Italia, poiché la corona britannica capì che questo avvenimento avrebbe potuto far nascere un movimento risorgimentale/irredentista volto a richiedere l'unione con la penisola, percepita allora dai maltesi come “casa comune” per origini storico-culturali.

Questa lotta per la supremazia dell'inglese sull'italiano diverrà il leit-motiv della storia maltese a cavallo dei due secoli, con il maltese come terzo incomodo, e che si concluderà nel secondo dopoguerra a tut-

to vantaggio di quest'ultimo e dell'inglese.

A causa di vari eventi politici (sconfitta dell'Italia nella seconda g.m.) ed amministrativocreati nel dopoguerra, lo studio dell'italiano venne eliminato nelle scuole elementari dell'isola e mantenuto solo in parte nelle scuole terziarie come lingua straniera.

In buona sostanza possiamo affermare senza alcun dubbio che nella storia l'italiano a Malta non è MAI stato imposto come lingua di una potenza d'occupazione e la sua diffusione non fu MAI il risultato di un intervento politico ma di una presenza culturale e civile, che si perde nei millenni, fortemente legata all'Italia.

Purtroppo, il periodo bellico mise fine a questo netto predominio della lingua di Dante.

Nonostante ciò, questo declino si arrestò sorprendentemente a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso quando a Malta si iniziò a ricevere via etere i programmi della neonata radiotelevisione italiana.

La rinascita dell'italiano avvenne quindi inaspettatamente grazie alla televisione: dagli anni Cinquanta fino ai novanta la RAI era popolarissima tra la popolazione maltese e ridestò l'interesse e la popolarità della nostra lingua.

L'italiano divenne la principale lingua d'intrattenimento ed i giovani maltesi iniziarono ad acquisirne un'ottima padronanza.

A partire dagli anni Novanta però questa spinta propulsiva iniziò ad affievolirsi a causa del subentrare delle televisioni via cavo e a pagamento dall'estero le quali, per la maggior parte, erano inglesi.

Questo ha portato ad un affievolirsi della parlata e della comprensione della lingua soprattutto nei giovani maltesi.

A livello di insegnamento scolastico, coloro che imparano l'italiano nelle scuole maltesisono motivati in primis dalla vicinanza geografica, il che fa sì che possano essere facilmente esposti alla lingua e allo stile di vita italiano, tramite i mezzi di comunicazione, lo sport, la musica ed in generale al “made in Italy”.

Starà quindi al nuovo governo prendere decisioni ed iniziative volte a salvaguardare ed implementare l'uso della nostra lingua, facendo riscoprire quel fiume carsico che scorre nelle vene della storia e che unisce Malta alla sua Patria naturale.

Alessio Squarcina

L'AMBASCIATORE GUARIGLIA riceve la squadra del Rugby Club Orsi Italiani di Madrid



Nell'ultima cerimonia pubblica nei giardini della Residenza dell'Ambasciata d'Italia a Madrid, prima di assumere l'incarico di Segretario Generale della Farnesina, l'Ambasciatore Guariglia ha ricevuto la squadra del Rugby Club Orsi Italiani di Madrid, composta da quasi settanta bambini e ragazzi dai 5 ai 14 anni d'età. Si tratta di una realtà nata nel 2016, collegata alla Scuola Statale Italiana di Madrid, che contempla anche una pattuglia di veterani. La delegazione era guidata dal Presidente del Club Andrea Chevallard. Dopo alcune partitelle amichevoli nei giardini della Residenza, la squadra ha posato assieme all'Ambasciatore Guariglia e al personale dell'Ambasciata per alcune foto di gruppo. L'Ambasciatore sottolinea come “l'Ambasciata d'Italia a

Madrid, nel quadro della recente collaborazione avviata dall'Agenzia ICE e dalla Federazione Italiana Rugby per ulteriormente promuovere la campagna “beIT: Italy is simply extraordinary”, si è posta un obiettivo ambizioso: quello di potere proiettare nell'ambito del torneo 6 Nazioni un video promozionale della squadra di rugby degli Orsi italiani di Madrid, composta da bambini italiani e spagnoli.

Proprio in occasione dell'incontro Italia-Galles che si terrà l'11 marzo 2023 allo Stadio Olimpico di Roma, nel quadro del torneo 6 Nazioni, è prevista la presenza in campo, assieme alla Nazionale italiana, anche di bambini della squadra degli Orsi Italiani di Madrid. Con le immagini registrate dall'Ambasciata, la FIR realizzerà per quella occasione un video emozionale (ANSA).



VENT'OTTO ANNI FA FONDAMMO IL PERIODICO, LA VOCE DI BUCCINO
E UN ANNO DOPO DEMMO VITA ALL' ASSOCIAZIONE BUCCINESI NEL MONDO

Chi siamo. Da Buccino in tutto il Mondo

Nel numero 0 - luglio 1994 - scrivemmo questo editoriale, di cui riportiamo l'incipit e un appello finale:

*"Chi siamo
Siamo uomini liberi che veniamo da ogni angolo del nuovo e vecchio mondo, ma che siamo legati a Buccino da radici che nessun sconvolgimento socio-politico passato, presente e futuro potrà mai tagliare(...)*

"(...) A tutti i buccinesi che si riconoscono in questo messaggio è rivolto l'invito a sostenere questo giornale che farà giungere la voce degli emigrati buccinesi a Buccino e la voce di Buccino ai buccinesi nel mondo. La speranza è che dalle pagine, anche se ridotte, di questo periodico possono nascere progetti e realizzazioni che consentano agli emigrati buccinesi e ai loro familiari, di questi ultimi molti non hanno mai visto Buccino, di rivedere o conoscere le proprie origini. Questa è una delle tante idee su cui si può lavorare e in attesa di ricevere tanti altri suggerimenti porgiamo un

cordiale benvenuto a tutti".

Ciò che avevamo promesso, in quell'editoriale, lo abbiamo fatto.

La Voce ha raggiunto i buccinesi fin nel lontano Giappone o in Australia. Sono ormai centinaia e centinaia i lettori in Argentina, negli USA, e nelle Americhe del Sud e del Nord. Così come sono centinaia le famiglie di buccinesi emigrati nei paesi europei (Germania-Svizzera-Francia...). Non solo emigrati da Buccino lo leggono, ma anche altre comunità di emigranti, associazioni italo americane; lo inviamo anche a Istituti di cultura italiana sparsi nel mondo.

Il nostro, purtroppo, è stato un viaggio in solitaria, con il totale disinteresse, se non il fastidio delle amministrazioni comunali che si sono succedute in questi vent'otto anni a Buccino. Solo dall'anno scorso, con l'avvento di una giovane e rinnovata Amministrazione Comunale, è caduto il "muro di Buccino" e si respira aria nuova.

Prima eravamo visti come corpi estranei che andavano a destabilizzare quel "cerchio magico" che avevano creato, sulla scia della ricostruzione post sismica. Dietro quel muro vediamo solo una fallimentare gestione di ingenti risorse. Eppure Buccino Antica Volcei, "grazie" al terremoto e a quello che è emerso dalle sue viscere, durante la ricostruzione post sismica, ha ricevuto ingenti finanziamenti che hanno permesso di creare un parco archeologico urbano, unico nel suo genere in Italia. Inoltre, c'è il Museo Archeologico Nazionale con reperti di immenso valore culturale e storico, intitolato al professor Marcello Gigante, che fortissimamente ne perorò la nascita. Così alla Buccino contemporanea, che era basata sull'agricoltura e sull'artigianato, fino al terremoto dell'80, è rispuntata l'antica Volcei, con tutta la sua millenaria storia emergendo dagli scavi archeologici suddetti.

A valle del suo centro urbano è sorta una zona industriale che doveva fermare la cronica fuga di braccia giovani verso il nord Italia o verso l'estero.

Al primo gennaio 2021 la popolazione residente è di 4725 unità. I massicci aiuti finanziari per la ricostruzione abitativa e la nascita di decine di aziende industriali doveva quantomeno arrestare il cronico esodo di forza lavoro. Eppure a differenza di tanti sperduti e iso-



lati borghi dell'appennino meridionale, è posizionato a un tiro di schioppo dalle antiche e nuove vie di comunicazione con la Basilicata e la Puglia (Basentana) e la Calabria (autostrada Salerno Reggio Calabria). Senza trascurare la risorsa agricola formata da un immenso patrimonio agricolo, in cui primeggia la coltivazione dell'ulivo, che è ormai in desolante declino. Così come è scomparso l'artigianato, in particolare quello del rame, che è stato un'eccellenza fino alla fine degli anni 50. In questi ultimi

ventotto anni abbiamo assistito a questo desolante declino sociale ed economico del nostro paese di nascita. In questi lunghi anni l'Associazione Buccinesi ha organizzato incontri, convegni su temi socio economici e nel 2005 ha dato vita al Premio Buccinese nel Mondo. Ogni anno vengono premiati cittadini di origine buccinese che si sono distinti nei varicampi (sociale, imprenditoriale, professionale) in Italia e nel Mondo. Inoltre la nostra associazione da anni fa parte dell'UNAR (Unione Associazioni

Regionali) che ha sede a Roma. E tutto questo per provare a fare squadra e portare il nostro contributo per vivificare il dormiente, se non addirittura agonizzante, mondo da cui proveniamo.

Non molliamo e continuiamo a fare da ponte tra le migliaia di buccinesi in Italia e nel mondo e il nostro paese nativo. Se Teodoro Mommsen definì "Buccino il paese dei tramonti", noi pensiamo che un giorno il nostro paese possa mostrare anche un bel sole nascente.

[Angelo Imbrenda]

ARTE CONTEMPORANEA ALL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI MADRID

EL MAR ENTRE TIERRAS

In occasione di ARCO 2023, l'Istituto Italiano di Cultura di Madrid - con il sostegno dell'Ambasciata d'Italia - ha aperto le porte all'arte contemporanea con tre mostre (25 febbraio-22 aprile 2023, salvo eventuali proroghe) aventi per filo conduttore il 'mare nostrum', ossia il Mediterraneo: un'immersione di installazioni, sculture, quadri e video. Da qui il titolo "El mar entre tierras" che riconduce ad argomenti d'attualità: tematiche che spingono lo spettatore ad andare ben oltre lo spazio all'interno del quale è circoscritta un'opera d'arte, interrogandosi così sui problemi della società attuale. L'arte incontra la quotidianità: ne anticipa gli errori e si espone a favore del cambiamento, si potrebbe dire senza apparire banali. Un enorme tavolo-specchio è posto al centro di una stanza con attorno ventidue sedie, di diverse forme e dimensioni, in rappresentanza dei paesi che si affacciano sul 'mare nostrum'. Parliamo di "Love Difference - Mar Mediterraneo" di Michelangelo Pistoletto, titolo dell'opera esposta all'interno dell'omonima mostra realizzata in collaborazione con Cittadellarte Biella - Fondazione Pistoletto. È un toccante invito al dialogo su questioni politiche e sociali che, esattamente come le ventidue sedie dell'opera, si specchiano in questo mare.

È come se l'artista volesse però lasciare l'ultima parola al ventitreesimo sguardo su questo spicchio di mondo, ossia allo spettatore che diviene quasi fisicamente parte integrante dello scenario. C'è poi Giuseppe Lana, con la sua mostra "Pasajes" in collaborazione con la Galleria Giorgio Persano, che ci introduce a un mondo di metafore. L'artista utilizza la metafora della zanzara - insetto che si sposta in massa come l'uomo - per ricordarci come l'essere vivente sia persua natura sempre alla ricerca di spazi nuovi in cui vivere. Qui c'è in ballo il concetto della sopravvivenza della specie, che deve lottare anche contro i cambiamenti climatici: un qualcosa che noi umani abbiamo in comune con il resto del regno animale. Lana utilizza anche un altro elemento dalla valenza simbolica: quello della luce che sa delimitare 'frontiere'. Quindi si arriva alla mostra "Cuerpos y paisajes meridianos" di tre artisti dello Studio Trisorio: Marisa Albanese, Umberto Manzo e Roselena Ramistella. Qui l'opera che, probabilmente, colpisce l'attenzione più delle altre è la "Combattente" di Albanese: essa appare quasi come una figura che nulla avrebbe di 'eroico' nell'estetica, seduta a gambe incrociate con un elmetto in testa e una semplice t-shirt. Manzo conduce, invece, lo spetta-



tore all'interno dei suoi 'archivi della memoria', sfruttando il mix di materiali sovrapposti e tecniche eterogenee per creare figure antropomorfe o silhouette dai richiami classicheggianti. Ramistella, infine, compie un viaggio in chiave socio-antropologica, aprendo con le sue

foto una finestra sulla Sicilia rurale: luoghi dove il tempo della routine frenetica sembra essersi fermato per lasciare spazio all'armonico avvicinarsi delle stagioni dell'anno. L'impressione, assolutamente positiva, che tutte queste forme d'arte offrono è quella di una lucida lun-

gimiranza, scevra dal politichese, relativamente a tematiche che necessitano, per l'appunto, di schierare in campo immediatezza e sensibilità - proprie del linguaggio artistico - mettendo in tribuna ogni asettica retorica.

[Simone Sperduto]

DAL MONDO

Bratislava. L'Ambasciatrice Catherine Flumiani ha incontrato la scorsa settimana il Ministro dell'Istruzione della Repubblica Slovacca Ján Horecký.

Il colloquio, riporta l'Ambasciata, ha consentito un approfondito confronto sull'offerta formativa in lingua italiana nelle scuole e nelle università slovacche nonché di illustrare le attività che l'Ambasciata, di concerto con i docenti inviati dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e con l'Istituto Italiano di Cultura, attua per favorire la promozione della lingua italiana. Un'azione di promozione che, come l'Ambasciatrice ha tenuto a sottolineare, rappresenta un dossier prioritario nelle relazioni bilaterali tra Italia e Slovacchia.

L'incontro ha consentito, inoltre, di ribadire l'importanza della collaborazione nel garantire un'adeguata offerta formativa in lingua italiana anche nel settore scientifico e l'auspicio circa il prossimo rinnovo del Protocollo d'Intesa per le sezioni bilingui dei Licei della Repubblica Slovacca. Su quest'ultimo versante, l'Ambasciatrice Flumiani ha espresso l'apprezzamento per il ruolo di riferimento svolto dalla sezione bilingue ita-

lo-slovacca presso il Liceo Saru di Bratislava. (aise)

Atene . Quali sono le storie del Mediterraneo?

Quali sono le storie del Mediterraneo? Esiste una letteratura mediterranea, così come esiste una letteratura ispano-americana o anglo-americana o di ogni continente? E qual è la natura del contributo italiano e greco a questa letteratura? Tutto sembra essere iniziato in mare, con l'Odissea, gli Argonauti, l'Eneide. Storie di guerra, amore, migrazioni, stati ideali, salvataggi, trappole, speranze, tragedie, lieto fine. Quel mondo aveva ancora i suoi dei, il Santuario era il suo protagonista, i nomi degli uomini definivano la loro natura e riecheggiavano nell'eternità. Le storie del Mediterraneo sono nate prima dei libri, prima della stampa, prima della comunicazione.

E oggi? Le grandi sfide alla sopravvivenza non sono ancora in primo piano? A Capo Malea, dove Odisseo perse la rotta mentre partiva per il suo immenso viaggio, oggi le navi migranti che arrivano anche dall'Anatolia sperano di raggiungere la loro Itaca e troppo spesso, come l'astuto marinaio, si perdono. Ma se l'uomo, dopo millenni, deve ancora

confrontarsi con gli stessi mostri, che senso ha raccontare le sue avventure letterarie? Non c'è niente di meglio di una grandissima sfida per creare un dialogo mediterraneo, ricco e benefico per l'uomo, le sue avventure, le storie raccontate oggi come ieri.

Su questi temi, lo scorso 28 Febbraio presso la sede dell'Istituto Italiano di Cultura, si sono confrontati:

- Ersi Sotiropoulou – (Ansia, ricerca, sensualità. La testimonianza di Kostantinos Kavafis)

- Theodosios Tassios – (Come la sponda orientale del Mediterraneo ha dato vita alla scienza dalla tecnologia)

- Petros Markaris – (Atene come metafora del Mediterraneo? Lo sguardo di ricerca di Haritos sulle città del Mediterraneo)

- Vassilis Vassilikos – (L'uomo del Mediterraneo tra resistenza e fuga, tra esodo ed esilio)

- Simone Perotti – (Il modello mediterraneo. Una storia che non è ancora stata scritta)

- Maurizio De Giovanni – (Il noir del Mediterraneo. L'eroe della letteratura mediterranea è un ispettore?)

- Stefania Nardini – (Marsiglia: Dal mito dell'incontro alla mediterraneità negata).

LA FESTA DELL'UVA A CURITIBA, una festa italiana dove non te lo aspetti



Bressiani, Pellegrinotti, Giacomazzi, Trento, un elenco di nomi familiari, che potrebbero benissimo indicare una comunità di una qualunque località nostrana. E invece sono solo alcune delle numerosissime famiglie di italiani in Brasile, che alla fine dell'800 inseguirono il sogno americano e dal veneto vennero a popolare e rendere industriosa dal nulla la regione di Santa Catarina, nel sud del Brasile.

Da allora hanno coltivato nei figli e nipoti l'educazione, la lingua, la cultura e il sogno dell'Italia che si ricordavano, espressioni tipicamente venete che non è raro sentire per le strade di Santa Felicidade, popoloso quartiere di Curitiba, tipicamente abitato dai discendenti di quei coraggiosi pionieri. Famiglie che si sentono italiane, che alle loro aziende danno nomi italiani, che adorano Santa Paolina, una santa di famiglia italiana emigrata qui, in una cittadina chiamata Nuova Trento.

Circolare per Santa Felicidade significa vedere bandiere italiane ovunque, insegne con nomi italiani, spesso storpiati, e persino motti in latino.

Non può meravigliare quindi che a metà febbraio si celebri una festa paesana, come potrebbe svolgersi in un qualunque paesino italiano, la Festa dell'Uva. Un pretesto, quello dell'uva, per celebrare una vera riunione di quelli che si sentono l'Italia nelle vene.

E così in un grande spazio in parte coperto, si sono riunite non meno di cinquemila persone, tutte con il solo obiettivo di dimostrare la loro identità.

La parte del leone l'ha fatta la chiesa cattolica, che ha messo in piedi una organizzazione di 300 volontari che hanno mantenuto una pulizia estrema durante tutta la giornata e che hanno

sfamato con prezzi risibili tutti gli intervenuti. La mattinata è iniziata con la messa, tutta in italiano, con ogni frase pronunciata dal sacerdote proiettata su uno schermo, in modo che gli astanti la potessero leggere correttamente insieme a lui. Poi orchestre e cantanti non sono mancati, con "La Bella Polenta" e "Mèrica Mèrica", i cui versi "Dalla Italia noi siamo partiti. Siamo partiti col nostro onore. Trentasei giorni di macchina e vapore" hanno rinnovato una corale commozione dalla forza esplosiva. La ciliegina sulla torta sono state le danze folcloristiche in costume, su motivi della tradizione veneta e siciliana, eseguite da adulti e bambini preparatissimi.

Il contorno era rappresentato da una serie di bancarelle, tra le quali spiccavano quelle dei vini, naturalmente dai nomi italiani, tra i quali non mancava la Graspera, il nome veneto della grappa, ricordata da tutti come la bevanda preferita da padri e nonni.

Insomma, una giornata di cultura, fede e orgoglio di essere italiano all'estero.

È toccato alla Chiesa organizzare il tutto, con una attenzione alle radici della gente come mai visto altrove.

Non era presente lo Stato, che avrebbe potuto allestire un piccolo angolo di rappresentanza e vicinanza a quella gente che da sempre si sente italiana. E già, perché bisogna ricordare che qui nessuno si è mai sentito di Naturalizzare in Brasile la loro famiglia, e quindi di fatto si tratta di famiglie italiane all'estero.

Uno spettacolo di ostentazione delle proprie radici, come ci piacerebbe vedere anche in Italia, dove sembra che da decenni si cerchi di snaturare le origini in nome di un europeismo non come valore aggiunto ma come una oppressiva sostituzione.

Fabio Scandurra

22 Febbraio 1931 – 22 Febbraio 2023 La Regina delle nostre navi compie 92 anni ORGOGGIO ITALIANO NEL MONDO!

L'Amiraglio Vespucci, l'unità più antica della Marina Militare Italiana, considerata "la nave più bella del mondo, si appresta a festeggiare il suo compleanno. Era infatti il 22 febbraio del 1931 quando fu varata a Castellammare di Stabia. "Alzate le vele!" sono 92 anni che questo ordine viene ripetuto.

Ha preso forma in un'epoca di acciaio, con il gasolio che stava sostituendo il carbone, sfoggiando un'eleganza di legno e tela antica già allora. Doveva essere "la tradizione", la scuola dove trasformare le persone in marinai, educandoli a vivere seguendo il moto delle onde e il soffio del vento, a mettere da parte l'io per animare la collettiva sincronia del suo equipaggio. Generazioni di ufficiali che hanno vissuto il battesimo del mare arrampicandosi sui 54 metri dell'albero maestro e compreso giorno dopo giorno di essere entrati in una famiglia nuova chiamata Marina Militare.



Un universo con regole precise, dove alle lezioni si alternano i doveri di ospitalità dell'ambasciatore navigante dell'Italia, ammirato in tutti i porti del pianeta. (dalla pagina Facebook della Sezione ANMI di Ravenna).

Mosca: GRAN CARNEVALE Italiano nella capitale Russa

Lo scorso 19 Febbraio a Mosca, nel lussuoso hotel Four Seasons, si è svolto il Carnevale di Venezia, organizzato dal Centro di Cultura e Affari Russia – Italia sotto la direzione di Elena Kuznetsova. È stato un evento incredibile e memorabile per Mosca che ha contribuito alla conoscenza presso il popolo russo delle tradizioni culturali italiane. C'erano ospiti dall'Italia, dalla Russia, dall'Armenia che hanno avuto la possibilità di partecipare allo spettacolo del Carnevale e di immergersi nell'atmosfera del Carnevale Veneziano del XVIII secolo. Il programma è stato favoloso, con danze, giochi, cena di gala con vini italiani provenienti da varie regioni d'Italia. Ospite d'onore: il signor Alessandro Svab, cantante lirico



e insegnante, Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Al fine di sviluppare partnership commerciali,

nell'ambito dell'evento si è tenuto un networking italo-russo per gli ospiti.

(Elena Smith)

ABBIAMO BISOGNO DI VOI!



L'ARALDO, di cui vogliamo aumentare le pagine, sia per migliorare e potenziare il sito web. Per questo chiediamo a tutti i nostri lettori di aiutarci con un contributo volontario.

Chi può effettuare un bonifico di qualunque importo, anche minimo

Da Italia e Paesi U.E.:
Beneficiario: identità italiana – italiani all'estero
CAUSALE: Contributo volontario
IBAN: IE90SFSN99037021592911
Banca: Soldo

Da Paesi EXTRA U.E.:

Beneficiario: Soldo
Causale: 16244840
IBAN: IE36CITI99005139002450
BICC: CITIE2X
Banca: Citibank

INFO: identit.itestero@libero.it

L'Associazione Culturale "Identità Italiana – Italiani all'Estero" e questo periodico non hanno finanziamenti né pubblici né privati. Siamo autonomi da partiti e da gruppi economici e tali vogliamo rimanere. L'ARALDO sarà sempre inviato gratuitamente a chiunque ce lo richiederà. Abbiamo però delle spese cui abbiamo sempre fatto fronte con il sacrificio personale dei soci fondatori; purtroppo queste spese sono destinate a crescere, sia per le varie attività che abbiamo in progetto, sia per la realizzazione de